

Sac. Dott. ALESSIO BARBERIS

**DON**  
**GIULIO BARBERIS**

**ELOGIO FUNEBRE**

DETTO NELLA BASILICA DI MARIA  
SS. AUSILIATRICE NELLA TRIGESIMA  
DELLA MORTE, 22 DICEMBRE 1927



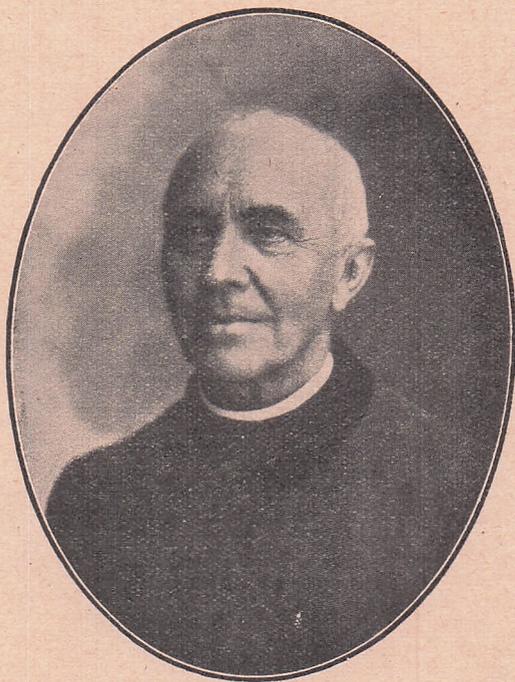
**TORINO**

TIPOGRAFIA DELLA SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

—  
1928







Don GIULIO BARBERIS.

---

---

*Sufficit discipulo ut sit sicut magister  
eius.*

(MATTEO, X, 25).



L Rito Sacro offerto a nome di tutti, o Fratelli, è compito! La voce del Sangue di Gesù Cristo, propiziazione per le colpe umane, è salita alla Trinità Sacrosanta, in suffragio dell'anima del compianto Don Giulio Barberis! Abbiamo parlato a Dio di lui, supplicando, ed è nel cuore di tutti una lieta fiducia che gli splenda ormai quella luce che non si estingue, gli arrida quella pace che è senza confine. Vivissimo ci prende ora il desiderio di parlare di lui anche tra noi, di lui non morto, anzi più che mai vivo al nostro amore.

Si discorre così volentieri di quelli che amiamo, tante cose abbiamo a dirci di loro, che diviene difficile ordinare i ricordi, calmare i sentimenti; ma, in questa basilica di Maria SS. Ausiliatrice, innalzata dall'amore del Ven. Don Bosco, dinanzi a parenti cari, a Superiori venerati, ad amati Confratelli ed a discepoli e beneficiati dal compianto Teol. Giulio Barberis, a me, Sacerdote e Salesiano, unito già al carissimo estinto coi vincoli del sangue e con quelli imperituri della riconoscenza cristiana, è naturalmente presegnato lo svolgimento di questo elogio funebre. Esso deve far rivivere in mezzo a noi, in questa ora solenne di preghiera e di dolore illuminato dalla fede, la figura amata del parente affezionato, del figlio di Don Bosco, consacrato agli ideali del Padre — Lavoro e Preghiera —, del religioso e sacerdote esemplare, dell'uomo buono, del superiore paterno.

Altri invero avrebbero parlato in questa circostanza con splendore di eloquenza; io non posso dimenticare quanto piacque a colui

che piangiamo la semplicità del dire e lo commemorerò con affetto, nel quale sta quello di tutti coloro che avendolo conosciuto, non hanno potuto fare a meno di amarlo. Nè altro migliore elogio so dire di lui se non questo: *sufficit discipulo ut sit sicut magister eius*; gli bastò essere come il suo maestro: altro non cercò, non ebbe pretese di originalità, questo solo volle: Don Bosco!

Mi rammento. Fanciullo di soli dieci anni, dal babbo morente fui affidato a lui. Io promisi allora, nelle lacrime, quanto mi fu chiesto. Egli ebbe cura di me come un secondo padre: nè io credo di essere venuto meno alle promesse fatte in quei momenti dolorosissimi, incancellabili dalla mia fantasia. Il piccolo fanciullo di allora ti dice adesso, o caro Padre, il funebre elogio e con affetto filiale lo depone sulla tua bara.

Fratelli, il ricordo della santa vita del compianto Don Giulio Barberis sia a noi tutti stimolo ad opere buone, poichè un consenso puramente verbale, anche se manifestato ai piè degli Altari, non sarebbe sufficiente ad onorare la memoria di lui che da sè e dagli altri sempre richiese la prova dei fatti.



Nato a Mathi Torinese il 7 giugno 1847, venne con la famiglia a Torino, dove perdette il padre; ed aveva tredici anni compiuti quando fu presentato a Don Bosco. «*Oh! benedetto quel giorno del mese di marzo 1861, in cui venni dalla mamma condotto a lui! Esso segna il punto più memorando della mia vita: da esso incominciò la mia vocazione. Il buon Padre mi pose la mano sul capo, e, con una espressione che non si cancellò mai dal mio cuore, mi disse: Saremo sempre amici!*». Con queste parole, nel celebrare la sua Messa d'Oro, egli ricordava, dopo 60 anni, quel primo incontro, in cui Don Bosco gli disse anche: «*E tu diverrai mio aiutante!*».

Fu subito accettato nella prima ginnasiale come alunno esterno, perchè non c'era in casa un posto disponibile; nell'agosto seguente entrò nell'Oratorio, dove in tre anni e mezzo compì il ginnasio, e, entusiasta di Don Bosco e del suo apostolato, il 6 novembre 1864,

vestì l'abito ecclesiastico, diede il nome alla Società Salesiana, emettendo il 6 dicembre 1865 i Voti religiosi.

D'allora in poi, per 62 anni ininterrotti, quella di Don Bosco fu la sua famiglia di elezione; ma, religioso e sacerdote, non dimenticò mai, non trascurò mai coloro che gli erano uniti dai vincoli del sangue. Non contento di pregare per essi, non li perdette di vista nelle loro necessità morali; sempre informato di quanto li riguardava, fu ognora ad essi largo di illuminato consiglio e di affetto verace. Presente sempre nelle varie gioie famigliari, o in persona od almeno per lettera, soprattutto nelle prime Comunioni dei nipotini; presente nel dolore, nella malattia e nella morte. La tarda età infatti alla quale il Signore lo fece giungere, gli diede la possibilità di assistere i suoi fratelli e la sorella nella loro ultima infermità, di disporli a fare il grande passo rassegnati, tranquilli e fidenti. Mai fu visto più intimamente sofferente e lieto al tempo stesso, che quando ritornava, come egli medesimo diceva, dall'introdurre qualcuno dei suoi in Paradiso. Godere con chi godesse, piangere con chi piangesse, pregare per i suoi cari, fu per lui un bisogno del cuore, crescente cogli anni. E ciò ben conoscono i parenti qui presenti, per lui ripieni di santa venerazione, che nella sua perdita hanno sentito il distacco doloroso da una persona, la quale sino all'ultimo li ha amati con sincerità e con espansione, senza timore di lasciare trasparire dal volto e da tutta la persona la gioia grande che la visita di qualcheduno di loro gli procurava.

I suoi nipoti poi li avrebbe voluti tutti, se fosse stato possibile, nella Famiglia Salesiana, per aggiungere a quello del sangue nuovi e profondi vincoli di affetto; poichè era convinto che non avrebbe potuto, in qualsivoglia altra maniera, fare a loro un beneficio maggiore. Frutto di questo suo santo nepotismo è colui che vi parla; un altro suo nipote Salesiano, Sacerdote, trovasi nelle Missioni della Cina ed il fratello di questi speriamo che ascenda anch'egli fra non molto all'Altare. Nè mancano, frutto delle sue orazioni e dei suoi consigli, altre vocazioni ad Ordini Religiosi anche tra le sue nipoti.

No, l'amore ai parenti, rettamente inteso, non può estinguersi nel cuore di un Religioso; si trasforma, si sublima, ma non deve, non vuole morire! Più che tutto è interessamento agli affari spirituali; tuttavia non esclude quelli materiali poichè anch'essi si in-

quadrano di fatto tra le cause propizie od avverse alla salvezza dell'anima. Dice quindi giustamente San Paolo che colui il quale non ha cura dei suoi parenti è peggiore di un infedele ed ha rinnegato la sua fede (*I Timoteo*, V, 8). Ed io non giudico nè malfatto, nè superfluo l'aver ricordato il giusto amore di Don Giulio pei suoi congiunti in questo luogo sacro, in questi momenti solenni; mi parrebbe anzi, se non lo avessi accennato, di non aver presentato integralmente la sua figura buona ed il suo cuore aperto ad ogni affetto delicato. Nè dimentico che io parlo in questo Oratorio, dove rimane sempre viva la memoria di quella santa donna che fu Mamma Margherita, l'amore verso la quale non solo non fu per Don Bosco un impedimento, ma un presidio ed un aiuto efficace pel bene.



Ma la sua attività vera di ogni giorno egli consacrò alla famiglia religiosa, alla quale Dio e l'Ausiliatrice lo avevano chiamato, a quel santo Servitore di Dio, che divenne il suo secondo Padre, a Don Bosco. La vita di Don Giulio è un solco tutto diritto, non vi furono nelle profondità dell'anima sua grandi dibattiti od anche solo incertezze, neppure agli inizi della sua vocazione. Una luce risplendette per Lui sin da principio e non impallidì mai; un amore gli si accese nel cuore e fu ognora fervente: la luce e l'amore di Don Bosco.

Don Bosco non era più allora al primo sanguinoso inizio delle opere sue; dopo lunga serie di sacrifici eroici, la Società Salesiana cominciava a prendere se non una fisionomia definitiva, certo una esistenza stabile. Sul finire del 1862, cioè l'anno seguente alla entrata del giovane Giulio Barberis nell'Oratorio, questo aveva casa, chiesa, tutte le classi ginnasiali, le scuole professionali dei sarti, dei legatori, dei falegnami, dei fabbri-ferrai, dei tipografi compositori e dei tipografi impressori, scuole di musica vocale e strumentale, con circa 600 alunni interni, e scuole domenicali, diurne e serali, per altrettanti giovani esterni ed una Società che ne assicurava l'avvenire. Pareva giunto al suo pieno sviluppo; ben altra espansione invece, accompa-

gnata da grandi meraviglie, la Divina Provvidenza aveva stabilito di dare all'Opera affidata allo zelo di Don Bosco.

Alcune date ci faranno comprendere il periodo storico nel quale si svolse la prima vita di Don Giulio all'Oratorio. Ecco: del 1863 sono le prime parole di Don Bosco sulla fabbrica della chiesa di Maria Ausiliatrice: nel 1864, anno della sua vestizione clericale per mano di Don Bosco, si scavano le fondamenta della chiesa: nel 1868 questa è consacrata: nel 1869 il Nostro emette la Professione perpetua e la Società Salesiana riceve l'approvazione di Roma. Don Barberis è consacrato Sacerdote per mano di Mons. Balma il 17 dicembre del 1870.

Don Bosco aveva dunque allora bisogno di interpreti geniali e fedeli, che conservassero il suo calore, trasmettessero l'onda di vita che Egli aveva suscitato, non tradissero la genialità della sua intuizione sociale cristiana: gli occorrevano degli esecutori fedeli, delle anime che si fondessero con la sua, non vedessero più che con gli occhi suoi, dei cuori che palpitassero all'unisono col suo. Oh! come passano innanzi alla nostra ammirazione i nomi venerati dei nostri primi grandi Confratelli e Missionarii, già caduti sul campo del lavoro, i quali con la loro attività hanno trapiantato ovunque l'opera di Don Bosco ed il suo spirito inalterato. Riverenti dobbiamo pure inchinarci a quegli'interpreti fedeli delle intenzioni del Padre, i quali, rimasti accanto a Don Bosco, formavano come in una prima officina quel personale, che poi altri operai intelligenti, qui in Italia ed al di là dei mari, collocavano al giusto posto nel magnifico edificio salesiano. Fra questi il nostro Don Barberis.

Egli non ha avuto altra ambizione, altro programma, che attuare l'opera di Don Bosco, preparandole, moltiplicandole laici, chierici e sacerdoti, informati al vero suo spirito; al servizio di questo ideale, non solo pose ogni sua attività, ma annichilò ogni suo egoismo. Qui sta l'origine prima della psicologia, dell'azione di quest'uomo, del Religioso, dell'Educatore, del Sacerdote, la cui memoria è qui viva e parlante in mezzo a noi. Chi non intende questo, non ha inteso il segreto dell'esistenza di un discepolo, di un servitore fedele, che ha persino rinunciato a discutere gli ordini di colui che dinanzi alla sua fede rappresentava Dio. Don Bosco e soltanto Don Bosco. Pensare,

volere ed amare in piena conformità con Lui. *Sufficit discipulo ut sit sicut magister eius.*

Per Don Giulio, Don Bosco non muore. Per Lui Don Rua è Don Bosco. Don Albera è Don Bosco. Lo è Don Rinaldi. Egli consiglia; ma non discute. Vuole ed accetta ordini come un fanciullo e li attua decisamente, dovesse morire nell'eseguirli: non sa concepire che altri possano dissentire, anche solo teoricamente. Obbedisce ed ama coloro che sente essere i suoi padri. E con intenzione, dico: sente. Ancora negli ultimi mesi della sua vita egli preparava un libro destinato alla diffusione della divozione al Sacro Cuore. Ora nella Dedicazione che intendeva apporre al suo lavoro, non aveva potuto fare a meno di rivolgersi a colui che gli rappresentava Don Bosco, al Sig. Don Rinaldi, per offrirglielo « *con devozione dī figlio* ». Non vi taccio che leggendola, la mano mi corse spontaneamente a correggere la frase. Come, dissi tra me, Don Giulio chiama suo Padre Don Rinaldi, e si proclama suo devoto figliolo? Ma subito feci riflessione che una tale frase doveva essere stata scritta con una particolare intenzione, e mi parve udirne da lui la lettura chiara, martellata, com'era sua maniera, e compresi la verità del sentimento semplice e veritiero col quale l'aveva scritta. Ah! no; quel vecchio di 80 anni non l'aveva scritta quella paroletta per esercizio di retorica, ma perchè rispecchiava i sentimenti abituali dell'anima sua. Può talora ritrovarsi in una frase la caratteristica morale di un uomo! Sì: *con devozione di figlio!* Egli è vissuto così, come figlio di Don Bosco e dei suoi rappresentanti e successori. Se Dio l'avesse conservato sino ai cent'anni, anche allora con verità di sentimento si sarebbe chiamato figlio devoto del suo Superiore, nel quale avrebbe continuato a scorgere Don Bosco.

Qui è, ripeto, l'anima di Don Giulio, in questa dedizione completa a Don Bosco. Non ebbe più idee sue proprie, non volle più avere altre idee, giudicando che quelle di Don Bosco dovessero bastare; di queste fu un difensore fedele, ha detto altri, ed anche intelligente, soggiungo io. Non è difatti piccolo vanto e merito intellettuale l'aver compreso la mentalità geniale del Fondatore, quando si era agli inizi di un'opera, le cui fattezze si erano delineate appena, come sul volto del fanciullo si preannunciano soltanto i lineamenti dell'uomo maturo.

Amò e fu riamato! Questa la vera sua gioia sempre trasparente dal volto, e la causa che sempre più lo fissò nel suo stato di offerta completa all'idea salesiana. L'amore con cui sentiva di essere riamato da Don Bosco e poi dai suoi successori, era per lui come una mercede divina, della quale niun'altra più grande poteva desiderare. Don Bosco gli aveva detto: « *Tu sarai il bastone della mia vecchiaia: tu sarai il custode della mia tomba!* ».

Don Rua e Don Barberis! Chi li ha osservati in due circostanze singolarissime ed importantissime della loro vita, nel tempo cioè dei Decreti sulle Confessioni e nel triste episodio delle calunnie di Varazze, mi darà ragione se io dico che quei due santi uomini pensavano colla medesima testa e piansero le medesime lacrime, le più amare della loro vita! Don Rua lo amava!

Piena fiducia ebbe sempre in Lui il Sig. Don Albera, come l'ebbe in seguito il Sig. Don Rinaldi, ed egli della fiducia dei suoi Superiori godeva come di quella di Don Bosco medesimo, ritrovandovi la soddisfazione che sperimenta chi si sente approvato da Dio.



Diamo, o fratelli, un breve sguardo allo svolgersi dell'attività del nostro Don Giulio, e riusciremo a cogliere al vero e più distintamente quanto fu in lui più caratteristico.

Nell'anno 1873, per consiglio di Don Bosco, si presentò all'esame di Laurea in Teologia nella R. Università di Torino, ove risiedeva quella illustre Facoltà Teologica che, essendosi soppresso l'insegnamento della Teologia nelle Università dello Stato, venne trasferita nell'anno seguente 1874, per disposizione pontificia, con tutti i suoi diritti e privilegi nel Seminario Arcivescovile. Ivi ancor oggi rimane, venerabile per opere e per antichità di fondazione, essendo stata eretta nella prima parte del sec. XIV dai Papi Martino V ed Eugenio IV.

Nel 1874 essendo state approvate definitivamente le Costituzioni della Società Salesiana, egli fu eletto Maestro dei novizi nel Noviziato costituito entro l'Oratorio di S. Francesco di Sales. Come ri-

vestito di tale carica, entrò a far parte del Capitolo Superiore e vi rimase per 25 anni ininterrottamente. È questo il periodo più fecondo della sua più bella attività.

Fino al 1879 risiedette nell'Oratorio di Torino; donde passò a S. Benigno ove era stato trasferito il Noviziato; quivi, tra l'altro, fece sorgere con felice iniziativa quelle scuole di Arti e Mestieri che anche oggi sono meritamente celebrate.

Nel 1886 e 87 aggiunse alle sue sollecitudini anche la direzione del nuovo Noviziato eretto in Foglizzo. Fu poi direttore del Seminario delle Missioni Estere in Valsalice dal 1887 al 1891 ed è in questo periodo che vi accolse la salma di Don Bosco. Visitava settimanalmente le due Case di S. Benigno e Foglizzo, dei cui novizi era tuttora ritenuto Maestro, poichè in quel primo periodo di formazione della Pia Società, quella carica veniva così concepita, con intimissima unione tra il Rettor Maggiore e le Case degli ascritti.

Nel 1891, essendo morto in carica il Direttore Spirituale della Pia Società, l'indimenticabile Sig. Don Bonetti, Don Barberis venne scelto a tenerne il posto fino al Capitolo Generale del 1892, nel quale a tale ufficio venne eletto il Sig. Don P. Albera.

Nel 1902, essendosi erette canonicamente le Ispettorie, i rispettivi Noviziati ebbero Maestri propri ed il nostro Don Giulio fino al 1910 non fece più parte del Capitolo Superiore, sebbene in esso sempre ascoltissimo ed accoltovi nuovamente in qualità di Pro-Rettore Spirituale durante il viaggio del Sig. Don Albera nelle due Americhe in qualità di Visitatore Straordinario, dal 1900 al 1903. La sua carica regolare in questo periodo fu quella di Ispettore della Provincia Piemontese. Ai Confratelli qui presenti queste date ricordano persone, cose, avvenimenti omai lontani; ma i fatti accennati dimostrano a tutti, quanto sicuri fossero sempre i Superiori di trovare in Don Barberis una volontà prontissima ad accettare qualunque incarico gli venisse affidato: così nell'età matura, come nei primi suoi anni quando, non ancora Sacerdote, era stato da Don Bosco incaricato della direzione dell'Oratorio Festivo, il quale a motivo dei disturbi recati dalla costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice, e dalla costituzione dell'Internato, trovavasi in crisi che riuscì poi a superare per merito di Don Giulio.

L'ultimo periodo della sua vita si svolge dal 1910 fino alla santa sua morte avvenuta il 24 Novembre 1927; in esso fece, senza interruzione, parte del Capitolo Superiore in qualità di Direttore Spirituale della Pia Società Salesiana.

Ecco nella sua semplicità molteplice la vita di questo Figlio di Don Bosco. Ha egli adempito il programma del Padre: Lavoro e Preghiera? Ha egli attuata l'idea del Maestro, alla quale si era votato?



Qual somma di lavoro pieno di alta responsabilità significino le cariche delicate delle quali fu rivestito, lo si comprenderà soprattutto se si rifletta quanto importante fosse per l'opera di Don Bosco il periodo durante il quale le esercitò: periodo cioè di formazione e di primo sviluppo. È ben facile rovinare irrimediabilmente la vitalità di un organismo tenero ancora!

Il nostro Don Giulio fu un lavoratore della penna e della parola!

Mi ricordo che giovinetto di dodici o tredici anni io mi recavo nel periodo delle vacanze a fargli visita a S. Benigno ed egli mi conduceva, come premio, sino a Foglizzo, ove proprio in quegli anni era stata aperta la nuova Casa per gli ascritti. La Provvidenza mi mostrava così la strada di quello che fu poi il luogo del mio carissimo ed indimenticabile Noviziato. Orbene in vettura, pur rispondendo ai miei quesiti, non tralasciava mai di correggere certi fogli, che mi spiegava dovevano poi servire per fare dei libri; soltanto sospendeva il lavoro quando la carrozza, entrata nel letto sassoso dell'Orco, veniva scossa orrendamente, e gli si rendeva impossibile ogni lettura; non c'era ponte allora! Giunto all'altra riva, egli riprendeva il suo lavoro. Più innanzi negli anni, avendolo accompagnato in qualche passeggio, sempre lo rividi colle famose bozze tra le mani o con qualche altro libro, su cui segnava e correggeva. Solo più tardi compresi, con ammirazione, essere quella la maniera di Don Bosco, il quale non perdeva mai un minuto di tempo e aveva composte parecchie delle utilissime opere sue in viaggio, in vettura, o nel carrozzone ferroviario.

Sì, Don Giulio aveva imparato da Don Bosco a maneggiare la

grande arma della Stampa per la propagazione del bene. Frutto di questa attività pubblicò nel 1882 *La Storia della Grecia dai suoi primi abitanti fino alla conquista di Roma*. Forse è del 1883 *La Storia antica dell'Oriente e della Grecia*. Nel 1884 pubblica il cenno sommario della *Storia Orientale*. Probabilmente appartiene al 1890 *La Terra e i suoi abitanti*; opera alla quale segue nel 1891 *Le Nozioni di Geografia*, lavoro da lui particolarmente curato, che raggiunse la 21<sup>a</sup> edizione e che gli meritò il titolo di *Membro della Società Geografica Italiana*.

Ma più che alle pubblicazioni di indole scolastica, la sua attività di scrittore si portò a lavori ascetico-morali, alle vite dei Santi, scritte secondo i precetti e gli esempi di Don Bosco, per la edificazione della gioventù, con stile semplice e piano, intelligibile dalla gioventù e dal popolo. Non dico che egli sia stato un letterato; ma è corretto in questi lavori, e, quel che più importa, fu letto ed inteso da coloro pei quali scrisse.

Nel 1886 diede alle stampe *L'Angelo del Piemonte* ossia *Il Card. Amedeo delle Lance*. Nel medesimo anno, in occasione del primo centenario della morte di S. Alfonso, ne scrisse la vita, seguendo in questo le direttive di Don Bosco, il quale desiderava che colle buone letture si aiutasse il popolo a degnamente ricordare le date più confortanti per la Religione e per la Chiesa.

Nel 1887 curò la pubblicazione della vita del *Grande Sant'Agostino*, libro che ebbe l'onore di una versione in lingua francese.

Per espresso incarico avuto da Don Bosco, diede alle stampe nel 1889 la *Vita di S. Francesco di Sales*, nella quale sviluppa con cura particolare quelle parti che presentano alla gioventù studiosa materia di edificazione. L'opera è giunta alla 8<sup>a</sup> edizione. « Come è dolce, scrive nella prefazione, o Don Bosco, compiere sulla vostra tomba l'incarico che mi avete affidato! ».

Appartiene al 1890 la *Vita di S. Bernardo*.

Nell'occasione del venticinquesimo di Magistero dei novizii, scrisse il *Vade Mecum del giovane salesiano*, che contiene, direi, la sua ascetica e conserva perenni quegli insegnamenti che con parola instancabile, chiara e precisa egli spezzò come pane sostanzioso, senza fronzoli letterarii, in un numero incalcolabile di Conferenze. Ascoltatissime sempre queste dai suoi novizii, ripiene di pensieri e di pa-

role di Don Bosco, condite con motti arguti e bonarii al tempo istesso, con frasi che rimanevano per lungo tempo come moneta corrente tra gli ascritti per riassumere situazioni e ricordare esempi, dette sempre con quella forza di convinzione che chiamano Sacra Unzione e che non è altro che la forza di persuasione derivante alla parola dalle virtù praticate dal predicatore. In modo particolare era gustato, perchè capito pienamente, dai meno istruiti, i quali si annoiavano talora della parola più corretta di altri, ma si sarebbero imposto qualunque sacrificio per sbrigare in tempo tutte le loro incombenze e giungere in tempo alle sue Conferenze. Anzi, io dico, il desiderio di farsi intendere da questa ultima categoria di uditori, influiva talvolta sulla sintassi del suo periodare, specie negli ultimi tempi. Io ti invidio ad ogni modo, o Don Giulio, non solo l'ardente amore alle anime alle quali parlavi, ma ancora il dono di farti comprendere dalle persone meno istruite. Anche tra gli eccellenti oratori e scrittori, quanto poco numerosi sono quelli che riescono a farsi intendere dalla maggior parte dei loro uditori popolari, e, ciò che è più grave, quanto pochi sono persuasi di questo! Sant'Agostino nel libro *De doctrina christiana*, c. 20, al rimprovero fattogli di riuscire talora ineglegante risponde: *Cessa ogni motivo di parlare, se ciò che diciamo non lo intendono coloro ai quali parliamo affinché intendano.*

Mio augurio si è che altri Manuali dei novizi, racchiudenti le esperienze dei nostri Maestri di Noviziato, sorgano sulla base di questo, che è fondamentale e riescano sempre comprensibili da tutti i novizi.

Nel 1903 uscì dalla sua penna la vita del discepolo prediletto, il Servo di Dio D. A. Beltrami, del quale è in corso il Processo di Beatificazione, il cui solo ricordo lo commoveva sino al pianto. Con Don A. Beltrami e col principe Czartoryski il nostro Don Giulio rispondeva al desiderio di Don Bosco che gli aveva scritto: « *Io ho bisogno di qualche eroe nelle virtù e che almeno un paio giungano a far miracoli. Senza di ciò io non posso andare avanti* ».

E qui dovrei ancora indicare altri scritti, ad esempio: *Don Bosco e le sue opere* (1910); il grosso volume su *Il Culto di Maria Ausiliatrice*, che è insieme slancio di amore e statistica paziente; infine, negli ultimi anni attendeva a preparare una edizione ampliata del suo *Manualetto dei Divoti del Sacro Cuore* (1901).

Un'attività di scrittore adunque non indifferente e completante magnificamente quella di Confessore, di Conferenziere, di Superiore. Lavoro adunque! Questa prima parte del programma del Padre ha avuto in lui un fedele esecutore. *Sufficit ei ut sit sicut magister eius.*



La seconda parte del programma di Don Bosco è preghiera, cioè vita spirituale, vita della grazia, vita interiore, come altri ama dire. Ora il nostro Don Giulio ha egli assimilato per sè e diffuso tra gli altri e praticato poi lo spirito, l'ascetica di Don Bosco?

Prima di tutto non credo che l'affetto al caro estinto mi veli la verità, quando affermo che ha assolto fedelmente il suo compito di formatore di coscienze salesiane secondo lo spirito del Padre, *sufficit ei ut sit sicut magister eius!*

A dimostrarlo si pensi che egli è stato scelto da Don Bosco a tale incarico delicato, che egli ha iniziato il suo lavoro sotto lo sguardo di Lui e colla sua approvazione.

Nella prefazione al *Vade Mecum* scrive: *Qui troverete quegli ammaestramenti ascetici che vi posson rendere degni figli di Don Bosco... Voglio sperare che tutto vi sia secondo lo spirito di Don Bosco. La maggior parte non sono che una ripetizione quasi letterale di quanto il Buon Padre diceva a noi*». Così egli. Ed il Sig. Don Rua, erede certamente fedele dello spirito del Fondatore, nella lettera di presentazione del libro, approvandolo, scriveva: *Il libro è riuscito quale io me lo aspettavo.*

Ho parlato, ho interrogato un grande numero di Salesiani autorevoli di tutte le parti del mondo ed ho raccolto su questo punto affermazioni concordi e favorevoli, su ciò che è sostanziale in proposito.

Posso appellarmi alla mia stessa esperienza personale, poichè vivendo in un Istituto al quale convengono studenti di Teologia da ogni parte del mondo salesiano (e, sia detto tra parentesi, sebbene costituisca un non piccolo merito del compianto Don Barberis, che esso è in molta parte frutto delle sue cure, per il che in esso sarà eter-

namente benedetto il suo nome), ben mi è dato di sperimentare che lo spirito delle nuove generazioni salesiane è quello di Don Bosco, instillato dal nostro Don Giulio a coloro che divennero alla loro volta formatori di coscienze ovunque fu conosciuto ed amato il nome del Fondatore.

L'ascetica insegnata da Don Giulio fu dunque quella del Fondatore. Questa è più concreta che teorizzante: è buon senso umano illuminato dalla Fede, sorretto dalla Speranza, trasformato in senso cristiano, cioè soprannaturale, dalla Carità e dalla Grazia. È un'ascetica dogmatica, sì; poichè è il catechismo messo in pratica; ma è ancora un moto ed un atteggiamento dello spirito, che interpreta le diverse situazioni della vita cristiana e vi si sa adattare mirabilmente logico, guidato da una tradizione esterna, viva, pratica che ha le sue origini nelle prime maniere di agire dell'Oratorio di Torino, il quale rimane sempre la culla delle Opere Salesiane, e delle tradizioni originate dal grande cuore di Don Bosco! L'ascetica di questo grande nostro Padre! Averè la grazia di Dio sull'anima. Non fare peccati. Praticare i comandamenti di Dio e della Chiesa. Confessione e Comunione frequente, possibilmente quotidiana. Amare la Madonna e S. Giuseppe. Non stare mai in ozio. Lavorare per Dio, con Dio. Santificarsi col santificare i piccoli doveri della vita quotidiana. Compiere quegli esercizi di pietà che sono in uso presso la maggioranza dei buoni cristiani. Un'ascetica che non si distende in vane pose di esteriorità, che apprezzando al giusto l'aiuto che la letteratura del genere può recare alla pietà, non si perde in ciò che è pura rettorica. Un'ascetica che sospinge all'azione esteriore, di zelo: *fa tutto, soffre tutto, per guadagnare anime al Signore!* È la raccomandazione di Don Bosco al suo caro figliuolo Don Barberis, vicino alle Sacre Ordinazioni, che passerà poi nello stemma della Società Salesiana « *Da mihi animas, cætera tolle!* ».

Un'ascetica insomma che può sembrare fatta per produrre una santità borghese; ma che ha prodotte oltre le virtù eroiche del Fondatore, quel candido fiore giovanile che è *Savio Domenico*, l'austero sacrificio di Don Rua, quello sanguinoso e senza limiti di Don Andrea Beltrami e quegli altri ignorati, ma non per questo meno meritevoli di ammirazione, dei molti che nel lavoro sacrificarono il fiore della

loro giovane esistenza, nell'ardore della loro carità per Dio e per il prossimo.

Ma parlandovi così di Don Bosco, io mi smarrisco, esco fuori del mio soggetto? Eh! no, che io non perdo di vista la figura amata che io voglio far rivivere dinanzi al vostro affetto. Io sento che parlandovi delle idee spirituali di Don Bosco, vi presento quelle stesse del nostro Don Giulio. Queste sono state le sue idee, quelle che ci ha insegnate, che ci sono state più che sufficienti nella vita, per noi e per gli altri. Io almeno, tutte le volte che mi sono trovato in fallo, pur interrogando altri autori di ascetica, ho dovuto confessare che non l'ascetica salesiana, quella insegnatami da Don Giulio, mi era venuta meno; ma che io era venuto meno ad essa! E queste, ripeto, sono le idee che come idee di Don Bosco ho sempre visto approvate dai nostri venerati Superiori! Don Giulio altra originalità per sè non cercò, se non quella di ricopiare le idee del suo grande Maestro e Padre, ed in questo suo confondersi nella luce del Padre sta la sua vera lode: *sufficit ei ut sit sicut magister eius!*



Don Giulio Barberis ha dunque fedelmente adempito al suo compito di formatore di anime salesiane; ma ha messo in pratica quanto ha insegnato agli altri? Veramente entriamo qui in un campo troppo vasto, da esplorarsi in una biografia meglio che in un elogio funebre; mi si permetta tuttavia di cogliervi qualche fiore.

Colla fede vivissima scorgeva Iddio in ogni avvenimento, grande o piccolo, della vita: specialmente si sentiva questo suo contatto con Dio nella preghiera, nelle piccole orazioni solite a recitarsi prima delle riunioni e delle conferenze. Chi mi farà riudire l'accento di convinzione suprema, colla quale pronunziava il *Veni Sancte Spiritus!*

Il seguente episodio può sembrare insignificante, o forse ingenuo, o per qualcuno anche non intelligibile; eppure pare a me che contenga tutta la fede di un'anima verso il suo Signore Eucaristico, quel parlare umano ed immediato al tempo stesso, che trascende ed annulla ogni velo!

Durante la sua permanenza a S. Benigno un forte terremoto, nelle prime ore della giornata, aveva destato l'allarme in ognuno: Don Giulio fu sorpreso all'altare, ma continuò calmo il santo Sacrificio. Interrogato, più tardi, in cortile, che cosa avesse pensato o detto in quei frangenti, rispose: *Quando il terremoto raggiunse il momento più impressionante, io gridai al Signore: « Signore, salvatevi! »* Signore, salvatevi: cioè di me nulla importa, checchè accada; ma non sia per Voi una irriverenza, anche solo dalle forze cieche della natura. Signore, salvatevi! Una frase che può apparire priva di senso, se la si discute coi criterii comuni; ma detta in quelle circostanze, indica la forma mentale dell'uomo, la sua semplicità ed immediatezza di rapporti con Gesù Eucaristico e soprattutto il suo amore!

Un altro fiore che io raccolgo è la sua pazienza nel soffrire, nel dolore fisico, allorchè, per un disgraziato incidente, lasciò sotto la pesante ruota dell'automobile, che lo conduceva a Castelnuovo, nel 1914, tutte le dita del piede sinistro. Nel dolore l'uomo che molte volte aveva insegnato ad altri la teoria del patimento rassegnato, dimostrò coi fatti con quale pazienza, rassegnazione ed umiltà dobbiamo soffrire. È troppo facile quando il dolore ci opprime, dimenticare qualcheduno di quei principi, che nei momenti di vigore, ci paiono, ma non sono, di facile applicazione!

Per amore di brevità taccio di ogni altro esempio di sue virtù, taccio della sua purezza, del suo filiale amore all'Ausiliatrice e vi consegno un giudizio di Don Bosco a suo riguardo, una parola di approvazione, anzi di lode. Me l'ha affidata il Rev.mo Sig. Don Rinaldi, mentre mi dava l'incarico di questo elogio funebre in memoria di colui che egli chiamò: Un servitore fedelissimo della Congregazione Salesiana. Mi narrò adunque il Sig. Don Rinaldi, come udito dalla bocca di Don Ortuzar, che un giorno Don Bosco gli aveva detto: « Se tu vuoi conoscere un Santo, D. Ortuzar, guarda Don Barberis! ». Grande lode perchè pronunciata da quella bocca! Elogio che mi dispensa dal trattenervi più a lungo, minutamente, sulle singole virtù del nostro compianto Don Giulio! Quale approvazione migliore potrebbe egli desiderare dal santo suo Padre? Basti a lui l'encomio del suo Maestro!



Ma se mi si domandasse quale sia stata la caratteristica della sua virtù, risponderci: la bontà! Natura e grazia si fusero in lui così felicemente da non poterle, quasi, discernere più, in un felice esemplare di umile e affettuosa bontà. La bontà con tutti divenne la forma pratica della sua vita cristiana. Dico bontà quella che non è un fiore isolato, ma un mazzo di ogni più bel fiore: giusto compatimento e sorriso per le infinite piccole debolezze umane: attività equilibrata, che sa cedere anche ad altri il passo: che non nasconde di umana-mente soffrire, dinanzi al dolore od all'insuccesso, senza perdersi di animo, senza nulla diminuire del proprio ottimismo (*Don Giulio fu un grande ottimista*), o della fiducia nelle promesse e nella bontà dei fratelli: che tutto osa con timida prudenza: che rasenta l'ingenuità, senza confondersi con essa: che gioisce del successo, senza esaltarsi vanamente: che è conscia delle proprie debolezze, insufficienze od errori: che non predica se stessa, ma la virtù: che solo si sente venir meno quando appare il peccato, l'offesa di Dio! Tale fu Don Barberis. Buono come un fanciullo, di quelli che il Signore ci ha proposto ad esempio. Tenero ed affettuoso; sempre più tenero ed affettuoso cogli anni. Con parole amabilissime, negli ultimi suoi giorni, mi tendeva le braccia con tanta tenerezza e semplicità, che io me lo strinsi caramente sul cuore! La bontà fu la forma umana della sua virtù e del suo spirito, incancellabile dal suo volto, come il sorriso dal ritratto di Don Bosco!

Aiutare, soccorrere tutti; ostacolare nessuno. Prestare fede a tutti sino all'impossibile. Non offendersi: perdonare! Santamente ricavare, come faceva Don Bosco, profitto anche dalle più deboli buone attitudini di coloro che la Provvidenza gli mandava. Avere e dimostrare a tutti quella santa confidenza che moltiplica le forze a chi ne è oggetto; non risparmiare mai la buona parola, che incoraggia l'umile lavoro! Al cimitero, deposta la bara nel loculo sotterraneo, caduta omai la sera, mentre mi ritraeva pensoso, notai appoggiato ad un cipresso e piangente di un pianto represso e

sconsolato, un uomo a me tutt'ora ignoto: certo, lo intuì, un beneficato da Don Barberis. Era dunque buono Don Giulio, gli surrei! Acconsenti con un gesto di tutta la persona, e si nascose nelle ombre. Oh caro Don Giulio, quanti beneficati ti piangono ancora!

La bontà del Nostro, aprì a molti la via della vocazione religiosa e sacerdotale, bontà memore del *compelle intrare* del gran Padrone della Parabola Evangelica. Eh! via, può ben essere che qualcuno sia entrato senza la veste nuziale: ma se costituissimo una statistica di coloro che oggi sacerdoti e missionarii valorosi nel mondo salesiano, debbono la loro vocazione, già contrastata, all'appoggio di Don Barberis, quanti e quali rispettabili nomi verrebbero a mettersi accanto a quelli gloriosi di quegli altri che furono pure suoi figli spirituali, Don Unia, Don Balzola! Qualche cosa ne so anche io, poichè lo vidi al lavoro negli anni nei quali ad Ivrea si coltivavano le vocazioni degli adulti allo stato Ecclesiastico ed alle Missioni. E non intendo dire che procedesse a cuor leggero, tutt'altro; dico solo che anche il cuore ha le sue genialità e le sue divinazioni, non inferiori a quelle della intelligenza!



E con questi pensieri sono omai entrato a dirvi l'ultima parola di verace elogio del nostro desideratissimo Superiore: Egli fu paterno nell'esercizio dell'autorità.

Nel Superiore la bontà è superflua? Non è facile che ecceda e che qualunque suo eccesso ne infirmi l'azione, la quale deve essere soprattutto improntata a giustizia ed a quella durezza che dalla giustizia è inseparabile? Dalla bontà del Superiore non è messa in pericolo la disciplina?

Nonostante la parte di verità che può trovarsi in questa osservazione, ritengo che se nell'uomo la virtù va sempre unita ai difetti relativi, i difetti più amabili e meno nocivi sono ancora sempre quelli della bontà, anche in un superiore.

L'autorità, secondo Gesù, è servizio dei sudditi, amore verso di essi attraverso la sua Divina Persona.

Noi Religiosi che abbiamo rinunciato a formarci una famiglia nel mondo e che pure non possiamo spogliarci di quel bisogno di affetto che la Divina Provvidenza depone nel cuore umano come fermento di bene; noi Salesiani destinati per vocazione a vivere in mezzo ai giovani, che lontani dalla famiglia non possono non sentirne il desiderio e ne cercano un compenso nella carità dei loro educatori, che cosa ardentemente desideriamo e cerchiamo di attuare nell'interno dei nostri Collegi, se non la vita di famiglia? A questo tendono le saggie norme regolamentari dateci da Don Bosco, il quale vuole che il Direttore delle Case sia un Padre. I ricordi detti confidenziali, che viceversa sono, ed è bene, noti a tutti, tendono a questo scopo.

Don Bosco già innanzi negli anni al Teol. Reviglio che gli chiedeva che cosa avrebbero potuto fare per Lui i suoi antichi allievi, rispose: chiamatemi sempre vostro Padre. E la tradizione di governo creata da Lui ha formato superiori paterni!

Il severo Prefetto dell'Oratorio, tanto severo che qualcuno diceva preferibile un no di Don Bosco ad un sì di Don Rua, quando intese che avrebbe dovuto continuare l'opera e prolungare la persona del Fondatore, divenne quel mitissimo e Paterno Superiore nel quale si sarebbe detta natura la soave bontà paterna!

Il Sig. Don Albera nel *Manuale del Direttore* ha in vista di formare a sensi di paternità il cuore di chi è preposto ad un Istituto.

Il Card. Cagliari, ancora giovane sacerdote, sentì un giorno rivolgersi da Don Bosco amareggiato per la grave disubbidienza di alcuni suoi figli, questa domanda: *Dammi il tuo parere: debbo essere Padre ancora una volta?* Rispose: Oh Don Bosco, mi perdoni se oso pronunziare un consiglio: sia Padre anche questa volta. Ed i colpevoli furono perdonati. Ecco la nostra tradizione!

Oh! felici quei primi tempi dell'Oratorio quando nell'affetto a Don Bosco, nella sincerità della vera vita di famiglia, alla quale non era mancato il cuore di Mamma Margherita, si superarono difficoltà tali, che ce li fanno giustamente apparire eroici! Nella vostra luce e del vostro calore si illuminano le figure paterne dei nostri Superiori e si riscaldano i loro cuori!

Non mi dite che anche questa volta ho digredito, che ho perso di vista il nostro Don Barberis. No: l'affermarlo buono come Padre,

mi ha messo innanzi, per forza di cose, la figura di Colui dal quale egli imparò ad essere tale e di coloro che ci piace nominare i nostri primi Padri, nella cui schiera credo che egli si debba giustamente collocare. Il suo comando fu infatti più che comando una preghiera; il rimprovero, meritato, risuonava sul suo labbro come un dolore per ciò che essendo mal fatto, era in qualche modo offesa di Dio, mai come sfogo di risentimento personale; nel suo cuore pronto sempre a perdonare ed a dimenticare, non trovò posto mai il risentimento, che non dimentica facilmente la disobbedienza del dipendente; all'offesa rispose sempre coll'amore e col beneficio. Dimentico di sè, fu prodigo di incoraggiamenti e di aiuti di ogni maniera ai suoi figliuoli, che ogni giorno raccomandava a Dio. Rispettò sempre le intenzioni degli altri anche quando non era possibile approvarne le opere e se per sorte qualcuno può aver ricevuto un danno da lui, ciò avvenne certissimamente contro le sue intenzioni.

Un ricordo e conchiudo. Un giorno nella festa di San Giovanni, dopo di aver recitato in sua compagnia l'*Angelus*, mentre suonavano le campane della chiesetta di S. Francesco, avendolo visto commosso, gli domandai, indovinandone la ragione: Amavate dunque molto Don Bosco, era davvero un Padre? Oh! sì, immensamente! mi rispose. Ed il ricordo di quell'affetto che egli aveva procurato di riprodurre nella sua lunga vita di superiore e dal quale aveva ricavato alla sua volta la forza del suo lungo servizio paterno, lo commoveva sino al pianto!

Qui mi piace lasciarlo il caro Don Barberis, nella luce di Don Bosco. Che egli scompaia e si perda in questa luce gloriosa di bontà, è la sua lode speciale: *Sufficit ei ut sit sicut magister eius!*



In una mirabile semplicità di linee si eleva dunque, nello stile della bontà, l'edificio morale inalzato dall'uomo, dal figlio di Don Bosco, dal sacerdote santo, dal parente affezionato, i cui memorabili esempi abbiamo ricordato.

Discretissimi gli ultimi giorni della sua esistenza; placido come quello di un Patriarca il suo trapasso. Ebbe forse un desiderio

insoddisfatto: dire una volta almeno la Messa del Beato Don Bosco; ma acconsenti a chi gli disse che avrebbe gioito con Don Bosco nel Paradiso in quel giorno solenne, che forma l'oggetto, per ogni Salesiano, di ardenti aspirazioni!

Dio gli aveva concesso di celebrare la sua Messa d'Oro e di sperimentare di quanto affetto tutti lo circondassero. Mi scrisse in quella circostanza: Qualche cosa di bene si è potuto fare colla grazia di Dio; ora attendo che il gran Padrone suoni il campanello e mi chiami; sono pronto!

Son pronto! Colui che nella lunga sua vita aveva lavorato nel silenzio e nella rinuncia ad idee personali, per seguire come fedele discepolo il suo Maestro; colui che per un ideale santo ed evangelico poteva ben dire di aver perduto la propria anima, aveva altresì acquistato il diritto di affermare di averla infine ritrovata, secondo la parola di Gesù!

Son pronto! Affermazione della propria personalità; parola solenne di coraggio cristiano, che ha le sue radici nell'umiltà e nell'amore!

Fratelli, solo l'imitazione del nostro desideratissimo Superiore e Padre, potrà creare nei nostri cuori, al termine della nostra giornata di lavoro, la sua stessa fiducia!

*Dal Cielo ci aiuti Egli colle sue preghiere!*

R. I. P.

---